

## IL LIBERO ARBITRIO

<https://www.corriere.it/le-serie-del-corriere/scintille/il-libero-arbitrio.shtml>

### GABRIELLA GREISON

Siamo davanti al mare anche oggi, e non poteva essere altrimenti. Perché poche cose al mondo sembrano più libere del mare. Non ha confini visibili, non ha strade, non ha semafori, non chiede permessi. Fa quello che vuole. O almeno così ci piace raccontarcelo. Ed è da qui che parte la scintilla di questa lezione, una frase che tutti pronunciamo con una certa sicurezza, spesso senza pensarci troppo: «Decido io».

È una frase potente. La diciamo quando vogliamo affermare noi stessi, quando scegliamo, quando resistiamo, quando rivendichiamo libertà. «Decido io» suona come l'ultima parola. Come se dopo non ci fosse altro. Ma in realtà ha senso solo se esiste qualcosa che resiste alla nostra decisione. Dire «decido io» nel vuoto non significa nulla. È l'attrito che rende reale la scelta. Ed è qui che la serie *Scintille* fa la sua operazione: toglie la retorica e mette il sistema complesso. Perché il libero arbitrio non è una questione morale o psicologica. È una questione fisica. La domanda non è se decidiamo o no. La domanda è dentro cosa decidiamo.

*Perché il libero arbitrio non è una questione morale o psicologica. È una questione fisica. La domanda non è se decidiamo o no. La domanda è dentro cosa decidiamo.*

La fisica classica, per secoli, ha dato una risposta piuttosto brutale: l'universo è deterministico. Date le condizioni iniziali e le leggi, il futuro è già scritto. Un'idea elegante, potentissima, e anche un po' deprimente. Se tutto è determinato, che senso ha scegliere? È come giocare una partita sapendo che il risultato è già deciso. Tu fai le mosse, ma il finale è lì ad aspettarti.

Poi arriva il Novecento, arriva la fisica quantistica, e qualcuno pensa di aver trovato l'uscita di sicurezza. Finalmente l'indeterminazione, finalmente il caso, finalmente qualcosa che non è già scritto. «Ecco», si dice, «allora siamo liberi». Ma anche qui la fisica fa quello che sa fare meglio: complica. Perché indeterminato non significa libero. Significa solo che la natura non assegna valori precisi prima della misura.

La meccanica quantistica non dice che tutto è possibile. Dice che alcune possibilità esistono con certe probabilità. E queste probabilità non le scegliamo noi. Sono scritte nella struttura stessa del sistema. La quantistica non ci rende onnipotenti. Ci insegna che le possibilità esistono solo se sono fisicamente ammesse.

Qui cade uno dei grandi equivoci moderni: pensare che la libertà coincida con l'assenza di leggi. La fisica dice l'opposto, e lo dice senza ambiguità. Un sistema senza *vincoli* non è libero. È semplicemente inerme. Senza struttura, senza limiti, senza condizioni iniziali, non succede niente. Non c'è dinamica, non c'è alternativa, non c'è decisione. Le condizioni iniziali non sono una prigione: sono ciò che rende possibile il movimento. Sono il punto da cui parti, non il muro contro cui ti schianti.

La libertà non nasce nel vuoto. Nasce dentro una configurazione. Se tutto fosse possibile in ogni istante, nulla sarebbe davvero scelto. La fisica lo mostra chiaramente: un sistema diventa interessante solo quando è costretto a evolvere a partire da uno stato preciso. È lì che compare la storia. È lì che compare il tempo. È lì che compare la possibilità di dire «questo e non quello».

*Qui cade uno dei grandi equivoci moderni: pensare che la libertà coincida con l'assenza di leggi. La fisica dice l'opposto, e lo dice senza ambiguità. Un sistema senza vincoli non è libero. È semplicemente inerme*

Nell'arte è evidente. È come pensare che un pittore sia più libero davanti a una tela senza dimensioni, senza confini, senza supporto. In realtà è il contrario. Senza formato, senza margini,

senza materia, il gesto non inizia nemmeno. La libertà del segno nasce dal bordo della tela, non dalla sua assenza.

Nel cinema succede la stessa cosa. È come dire che un film sarebbe più libero senza sceneggiatura, senza inizio, senza fine, senza montaggio. Ma senza condizioni iniziali non hai una storia: hai solo ore di girato inutilizzabile. La scelta narrativa nasce dal fatto che non puoi mostrare tutto. Devi partire da una scena, da un punto di vista, da un tempo preciso. È quel vincolo che rende il racconto possibile.

In musica è ancora più chiaro. È come credere che l'improvvisazione sia totale assenza di regole. In realtà funziona solo perché c'è una tonalità, un tempo, una struttura armonica di partenza. Senza quelle, non stai improvvisando: stai producendo rumore. La libertà musicale non è fare qualsiasi nota. È scegliere una nota tra molte possibili, perché sai da dove stai partendo.

La fisica dice esattamente questo: *le condizioni iniziali non tolgono libertà, la rendono misurabile*. Senza di esse, un sistema non decide nulla, perché non ha nulla da cui deviare. È un equivoco profondissimo pensare che essere liberi significhi non avere vincoli. Significa solo non avere traiettoria.

La libertà, in natura come nella vita, non è assenza di leggi. È movimento dentro le leggi. È la possibilità di evolvere a partire da uno stato dato. Ed è per questo che la fisica non distrugge il libero arbitrio: lo colloca dove può esistere davvero. Dentro una struttura. Dentro un sistema. Dentro condizioni iniziali che non scegli, ma da cui impari a muoverti. Davanti al mare questo è chiarissimo. Ogni onda sembra libera. Non ce n'è una uguale all'altra. Nessuno può prevedere con esattezza dove si romperà la prossima. Eppure nessuna onda decide da sola. Ogni onda è il risultato di vincoli ferrei: gravità, vento, profondità del fondale, attriti. Il mare non è anarchico. È vincolato fino all'osso. E proprio per questo può muoversi in infiniti modi. La libertà, allora, non è assenza di leggi. È gioco dentro le leggi. Il mare non sarebbe più libero se la gravità smettesse di esistere. Sparirebbe. E noi ci staremmo chiedendo dove sono finite le onde, con grande libertà teorica e nessun mare.

Noi invece immaginiamo spesso la libertà come uno spazio vuoto, senza limiti, senza condizioni iniziali. Ma nessuna scelta nasce dal nulla. Ogni scelta nasce da dove ti trovi quando scegli. Dentro un corpo, dentro una storia, dentro un sistema nervoso che obbedisce a leggi fisiche, chimiche, anche quantistiche. Decido io, sì. Ma non da zero. E non nel vuoto.

*Ed è per questo che la fisica non distrugge il libero arbitrio: lo colloca dove può esistere davvero. Dentro una struttura. Dentro un sistema. Dentro condizioni iniziali che non scegli, ma da cui impari a muoverti. La libertà non è assenza di leggi. È gioco dentro le leggi. Ogni scelta nasce da dove ti trovi quando scegli.*

Davanti al mare questo diventa quasi poetico. Il mare sembra libero perché non lo vediamo fermarsi. Ma in realtà si ferma continuamente: contro la costa, contro il fondale, contro sé stesso. E ogni volta che si ferma, cambia. La sua libertà nasce dall'interazione continua con i limiti, non dalla loro assenza.

Noi, invece, viviamo i limiti come un'ingiustizia. Se qualcosa ci impedisce di fare ciò che vogliamo, diciamo che non siamo liberi. La fisica direbbe: stai confondendo libertà con onnipotenza. E l'onnipotenza non esiste. Né per gli esseri umani, né per le particelle, né per il mare. Qui entra il concetto più interessante di tutti: *spazio di possibilità*. Nei sistemi deterministici complessi e nei sistemi quantistici, il futuro non è unico, ma non è neanche infinito. È un ventaglio. Ed è lì che vive il libero arbitrio. Non fuori dalle leggi, ma nei margini che le leggi concedono. Il libero arbitrio non è la possibilità di fare qualsiasi cosa. È la possibilità di scegliere tra alternative reali, date le condizioni in cui ti trovi. E questo è un concetto profondamente fisico. Senza struttura non c'è scelta. Senza vincoli non c'è libertà.

Davanti al mare questo è quasi didattico. Il mare non può scegliere di diventare montagna. Ma può scegliere milioni di forme diverse restando mare. E nessuna di queste forme è meno autentica delle altre.

Ed è qui che *l'asse* si mette a fuoco, netto, senza scappatoie: il libero arbitrio non vive fuori dalle leggi fisiche. Vive dentro i margini che esse concedono.

E' stato bello stare davanti al mare in questa puntata di *Scintille*, perché ci ricorda che la libertà non è assenza di leggi, ma movimento dentro i limiti. Non una fuga dalle regole della natura, ma il modo più elegante di starci dentro senza smettere di scegliere.

*Il libero arbitrio non è la possibilità di fare qualsiasi cosa. È la possibilità di scegliere tra alternative reali, date le condizioni in cui ti trovi. E questo è un concetto profondamente fisico. Senza struttura non c'è scelta. Senza vincoli non c'è libertà*

7 mag 2026 | 12:43